

La gente non c'è ma i regolamenti esigono più posti

Lumezzane e Feralpi Salò, le due squadre bresciane di Prima Divisione, sono tra le meno seguite della categoria. Eppure la Lega Pro impone stadi più capienti da mettere a disposizione di un pubblico che continua a diminuire.



LUMEZZANE - Il colpo d'occhio delle tribune del «Comunale» in una domenica qualunque. Raramente in Valgobbia si va oltre le 500 presenze sugli spalti. Eppure la Lega ora impone alla società del presidente Renzo Cavigna di mettere mano al portafogli, sistemare gli spalti e ricavare altri 400 posti in un impianto da 3600.



SALÒ - Lo stadio «Lino Turina», attualmente, può contenere 2350 spettatori, a fronte di una presenza media di paganti che solo raramente (quest'anno con Cremonese e Frosinone) supera le mille unità. Per il resto si viaggia su una media di meno di 700 spettatori a partita. Eppure i verdeblù sono costretti all'esilio al «Rigamonti».

IL CASO. Le norme assurde sulla capienza e la triste realtà

E' una Lega Pro all'ultimo stadio Del buon senso

Tribune deserte in una categoria che non ha pubblico Feralpi Salò e forse Lumezzane costretti a emigrare per avere stadi da 4000 posti che nessuno riempirà

Luca Canini

È la terra di nessuno. Il campionato «a perdere» delle penalizzazioni e delle regole assurde, dell'inarrestabile moria di società e degli stadi vuoti. Quale futuro per la Lega Pro? La domanda, alla vigilia dell'ennesima estate tormentata, che inizia sotto la pioggia di mazzette per il calcio-scommesse, non è solo legittima: è doverosa.

Qualcosa non funziona al piano terra del calcio professionistico italiano. Il giocattolo, ormai da un bel pezzo, si è rotto; e nessuno sembra in grado di aggiustarlo. Anche perché sono in pochi ad avere un'idea di quel che la Lega Pro deve essere. E tra quei pochi, di sicuro, non ci sono i dirigenti federali, una classe di timonieri incapaci di timonare, ancorati alla visione di una serie C che, di fatto, non esiste più. Campionato

I numeri

668

LA MEDIA SPETTATORI PER LA FERALPI SALÒ

In uno stadio, il «Lino Turina», che può ospitare 2350 spettatori, quasi il quadruplo della media stagionale dei paganti.

373

LA MEDIA SPETTATORI PER IL LUMEZZANE

Che gioca in un impianto, il «Comunale», da 3600 posti a sedere. Ne mancano 400, che basterebbero da soli per i paganti a domenica.

dopo campionato, le dichiarazioni di intenti e gli appelli al rispetto dei regolamenti cozzano contro la disastrosa deriva del buon senso.

L'ESEMPIO PIÙ ECLATANTE della distanza tra le normative e la realtà, l'esempio che più da vicino riguarda le bresciane, Lumezzane e Feralpi Salò, è la famigerata asticella fissata dalla Lega per la capienza degli stadi: 4000 posti per la Prima Divisione, «solo» 2500 per la Seconda. Numeri ragionevoli se estrapolati dal contesto. In Inghilterra, ad esempio, per la League 1, la nostra Prima Divisione, servono 5000 posti a sedere dei quali 2000 al coperto. Impostizioni molto più severe; ma gli stracci volano quando si va a consultare, e confrontare, la media degli spettatori. Si scende dagli oltre 21mila dello Sheffield Wednesday ai più di 3mila del Rochdale. In Italia?



Stadi sempre più vuoti per la Lega Pro: la regola sulla capienza minima è un problema per la categoria

Per la Prima Divisione le medie, non ufficiali ma verosimili, parlano di tre squadre su 36 che, nell'ultima stagione, hanno superato i 4000 spettatori a partita, ovvero il limite di capienza imposto dalla Lega: Taranto, Ternana e Spezia. Per il resto si viaggia abbondantemente al di sotto, con soltanto altre quattro a sfiorare i 3000: Trapani, Pisa, Cremonese e Tristina (quest'ultima spazzata via dal fallimento). Il rovescio della medaglia sono le 13 che

non superano i 1000, 18 se si alza la soglia a 1500. E quindi, a che gioco stiamo giocando? Per chi sono pensate certe regole? È chiaro che la distanza tra il Palazzo e il campo è abissale, drammatica. E il problema di forma è un problema di sostanza. Si pensi alla Feralpi Salò che, con i suoi 668 spettatori a partita, è costretta a salutare il «Turina» e chiedere asilo al «Rigamonti». O al Lumezzane, al quale i 400 posti in più chiesti dalla Lega

per il «Comunale» basterebbero per far accomodare i 373 paganti di media a partita. Il buon senso non abita qui. E alla deriva della logica fa da corollario la constatazione che spesso le società virtuose sono quelle con meno pubblico. Lumezzane e Salò, da questo punto di vista, non fanno eccezione. Gli stadi grandi non risolveranno di certo i problemi di una categoria che sta morendo per dissanguamento. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opinione

Una Lega che vive fuori dal tempo

Giulio Tosini

La prima immagine che evoca la vicenda è quella dei faraoni in agonia, che sfiancavano gli schiavi per battere sul tempo l'arrivo della morte nella costruzione della tomba-piramide. Già, perché i grandi stadi invocati da Mario Macalli più che dei templi del rilancio della Lega Pro sono destinati a diventare mausolei, cripte dove custodire le spoglie del calcio. Di cemento, tornelli, tribune «illimitate» e rigidi regolamenti alla fine si muore. Specie se la crisi azzanna e l'austerità spinge il movimento del pallone a scelte al ribasso. L'unico a non rendersene conto è - ironia della sorte - proprio chi del calcio dovrebbe essere il buon padre di famiglia. Gli sponsor sempre più in calo, i giocatori «esodati» e senza stipendio, i club sul baratro del fallimento sono questioni marginali per Macalli, che come una novella Maria Antonietta (quella delle celeberrime frasi «il popolo non ha pane? Che mangi delle brioches») ha assunto una posizione intransigente lanciando l'ultimatum: chi non può permettersi uno stadio da almeno 4 mila spettatori non è degno della Lega Pro. Che in un'Italia dove le infrastrutture sportive sono in mano per il 99% agli enti pubblici, significa condannare i Comuni, già ostaggio dei tagli imposti dal Governo, a investimenti esorbitanti, per lo più improduttivi.

In un universo costellato dai buchi neri delle partite truccate, dal rischio infiltrazioni della criminalità organizzata, dai bilanci delle società in profondo rosso, l'unico problema per Macalli è di avere tribune capienti. Una visione fuori dal mondo, visto che da anni ai botteghini della Lega Pro non si vedono code: la media della Prima divisione si aggira sui duemila spettatori a gara, quota che precipita sotto il migliaio per Feralpi Salò e Lumezzane. Che senso hanno tribune da 4mila posti quando al massimo servono per accogliere la metà degli spettatori? Se la logica è la «selezione naturale» dei club, Macalli lo dica assumendosene le responsabilità. Compresa quella che gli stadi diventino sempre più cattedrali nel deserto. Monumenti inutili di un calcio ferito dalla crisi e «finito» dalla Federazione. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

MARIO MACALLI

«Voglio stadi grandi E se poi sono vuoti a me non interessa»



Il presidente Mario Macalli

Stadi, capienza, cantieri: il tema è caldo, caldissimo come quest'estate di campionati europei ma anche di questioni davvero più urgenti per le società di Lega Pro. E il presidente Mario Macalli non si tira indietro.

Presidente Macalli, che stagione si aspetta?

Ci sono delle scadenze in arrivo, poi vedremo. Di certo il momento non è dei più facili, vediamo cosa succederà

al momento delle iscrizioni, non solo per quanto riguarda la Lega Pro, e poi agiremo di conseguenza.

Intanto però le squadre si apprestano a preparare la stagione e non mancano i problemi: ad esempio, nella provincia di Brescia, Feralpi Salò e Lumezzane, alla luce delle attuali indicazioni sulla capienza, sono state costrette ad emigrare indicando per l'iscrizione lo stadio di Brescia per le proprie partite: non è il

caso di rivedere qualche criterio?

Queste però sono cose che non tollero più. Siamo nel calcio professionistico, non all'oratorio. Si gioca per vincere, non per il torneo di paese. Dobbiamo fornire uno spettacolo di livello: sull'impiantistica non transigo, e mi dispiace anche che certe cose emergano dagli stessi rappresentanti in consiglio di Lega. Se una squadra ha 300 spettatori va benissimo, ma non può

pensare di arrivare in Lega Pro e che tutto le sia comunque dovuto.

I tifosi sarebbero però i primi a rimetterci se le proprie squadre si allontanassero: non c'è il rischio di avere gli stadi vuoti?

Non è questo il problema. Allora il Chievo, cosa dovrebbe fare, non andare al Bentegodi ma avere uno stadio tutto suo? E se una squadra va in Serie B cosa fa, gioca senza i criteri più elementari? Non è questa la strada che vogliamo seguire, abbiamo distribuito l'anno scorso oltre 40 milioni di euro: le società stiano in regola.

Anche per le stesse società però il momento non è facile; c'è una crisi che non dà respiro, in tanti riescono comunque a restare sani ma si ritrovano in più le spese dello stadio da sistemare...

Però non è giusto rivalersi sulla Lega se si litiga con il proprio Comune. E mi chiedete pure se ci sarà il derby tra Lumezzane e Salò l'anno prossimo: a parte che non si sa ancora nulla sugli organici dei campionati, ma uno vuole fare il calcio ad alti livelli e poi giocare soltanto sotto casa sua? Questo non è possibile.

A proposito di ripescaggi e organici: quali sono le attuali prospettive?

Molto semplice: abbiamo sempre detto che i ripescaggi sono bloccati, e così sarà. A meno che, e questa è l'unica situazione che già prevede ripescaggi, non arrivassimo ad avere 60 squadre. Con 59 ci sarà un ripescaggio, a 60 si parte regolarmente. Io in ogni caso punto ad arrivare ancora a 77 squadre, o perlomeno ad andarci molto vicino. Ma in questo momento, fino al 30 giugno giorno delle iscrizioni,

non posso dire nulla, non so quali squadre di Prima o Seconda si iscriveranno, poi soltanto a quel punto prenderemo le nostre decisioni.

Saranno tre o quattro i gironi di Lega Pro?

Ho sempre detto che c'è una Prima Divisione e una Seconda Divisione. Non esiste una riforma dei campionati che vada in una direzione diversa, questo sia chiaro. Purtroppo però non dipende tutto da noi: il calcioscommesse sta rivoluzionando un po' tutto e le sentenze della giustizia sportiva lasceranno il segno.

Nell'ultima stagione sono stati tolti in totale 94 punti: servirebbe forse maggiore severità in questo senso...

Se uno è in regola con le fidejussioni si iscrive. Il resto viene dopo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Mario Mattei